

IL FRIULI

Adelante; si pueri (MANE)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per intenzione scorsa otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI »

V'ha, in questo mondo, una stampa, la quale si compiace non di rado d'attribuire a sé stessa il titolo di buona, sottintendendo l'opposto di quella, che in tutto e sempre non assume i suoi modi. Però, difficile assai sarebbe seguire le infinite variazioni di codesta stampa; poichè essa muta più del camaleonte, e non la si trova mai domani ciò che sembrava essere oggi. Ben lungi dall'essere l'espressione di quelle convinzioni profonde, le quali indicano la costanza e l'interezza del carattere, per quanto mutino i tempi; essa assume tutte le vesti, tutti i colori, ingannando deliberatamente. Chi avrà studiato negli ultimi anni una tale stampa in que' paesi, dove, aspirando all'antico, si crede prudente di tornare solo per gradi ai vecchi sistemi, deve a quest'ora conoscere i modi di questa stampa, che falsifica la parola come chi voglia fare un commercio di frodi. Questa stampa noi la abbiamo veduta fino ad un certo tempo alimentare le speranze de' Popoli, co' suoi omaggi al reggimento costituzionale, del quale disse a lungo le lodi, cui si avrebbe dovuto credere sincere da ogni onesta persona. Questa stampa, in tutti i paesi di Europa, parlava sempre di Camere, di Parlament, di Diete, magnificando i progressi fatti su questa via, opponendo le nuove alle antiche istituzioni, i nuovi uomini a coloro, che per il proprio mal governo avevano prodotto una crisi generale, di cui tutti ebbero a risentirne le conseguenze. Ma a poco a poco questa stampa medesima venne mutando linguaggio. Cominciò ad affettare disprezzo per le forme, a gettare il biasimo su quelle cui avea fino allora lodate, od almeno ad usare delle reticenze, onde preparare il passaggio a più ardite apostasie, a far luogo frattanto nelle colonne de' suoi giornali agli scritti de' più svergognati detrattori di quelle istituzioni civili e politiche, la cui bontà ed opportunità è stata per alcun tempo ammessa e confessata e pubblicamente propugnata da tutti. Codesta stampa è più o meno sfacciata nelle sue palinodie, secondo i paesi, secondo le circostanze, ma è pure da per tutto la stessa; e si porge la mano dall'un estremo dell'Europa all'altro, formando una rete nella quale disegna di stringere e di soffocare le idee, le istituzioni, i desiderii del bene. Essa è come una vasta associazione segreta, che agisce con mirabile accordo, quantunque sappia variare, secondo i luoghi ed i tempi, i suoi mezzi d'azione ed i modi d'adoperarli. Ove si fa piccina piccina e va insinuandosi come serpe fra i fiori, ove è battagliera, appassionata; ove promettitrice di grandi cose, ove sfacciatamente avversatrice d'ogni miglioramento sociale, d'ogni desiderio di bene; ove essa sa appellarsi alle leggi, ove mettersi al disopra delle leggi per togliere ad altri codesto scudo. Tale stampa non si cura, che altri la accusi d'inconsequente; che gli si mostrino le sue contraddizioni evidentissime. Essa si volge a coloro cui spera di allucinare e si serve delle contraddizioni sue proprie come d'un strumento.

Una delle arti, di cui codesta stampa si serve, si è quella appunto di non darsi come l'espressione di opinioni individuali; ma si piuttosto come quella dei governi, ai quali prepara così nuovi imbarazzi. Ai governi essa vuole imporsi come tutrice e sola consigliera del meglio; e tutti coloro, che non parlano come lei, li dipinge quali nemici, non solo de' singoli governi, ma d'ogni ordine. Di tal modo essa si scarica dell'odiosità propria sopra i governi medesimi; tende a far sì, ch'è non sieno già i zelanti servitori di tutto lo Stato, ma uno strumento di dominio in mano del proprio partito;

li priva della più gran parte della loro forza morale, accumulando ad essi, nell'opinione pubblica, le proprie contraddizioni, le inconseguenze, le ire provocanti, le passioni nocivissime.

Codesta stampa colle sue esagerazioni provoca sempre le esagerazioni contrarie; coll'essere stampa di partito crea i partiti; col darsi l'aria di farsi tutrice dei governi, fa che divenga opposizione ad essi quella, che non era se non opposizione a lei. Essa parla di conciliazione col fiele sulle labbra; di ordine con modi i quali dimostrano essere in lei tutt'altro, che quella temperanza, ch'è dell'ordine indizio e strumento; di autorità con espressioni, che non valgono certo a renderla degna e rispettata. Essa si dà per sostegno dei governi; e si serve di parole virulenti ogni volta, che parla di quelli, che hanno per base le libere istituzioni, il principio del reggimento rappresentativo. Si professa amica della discussione; e vorrebbe troncare le parole in bocca a' suoi avversarii, cui ingiuria e calunnia, per tenere sola il campo e non avere più chi palesi i suoi errori. Parla di ordine; e non vuol vedere, che primo dev'essere l'ordine morale, e che questo non si ottiene senza lasciar luogo alla pacata ed imparziale discussione; stantechè senza acconsentimento, senza persuasione, ordine vero e stabile non esiste. Si dice alle rivoluzioni nemica e colle sue esagerazioni non fa che prepararle negli animi. Procede per via di sofismi, di declamazioni; attribuisce agli altri i difetti proprii, gli errori di qualche persona mette a carico d'un intero partito, d'un intero paese; ciò, ch'è effetto dei desiderii e bisogni generalmente sentiti, attribuisce a pochi agitatori, esagerandone così l'importanza; simula e dissimula, afferma per incontrastabili le cose dubbie, nega le provate; insomma non abborre da mezzo alcuno, quando creda, che quello possa servire a' suoi scopi.

No, non è questa la stampa buona; quella, che intende ad educare coi modi temperati e calmi, colla ponderatezza di chi sente e pensa bene, di chi vuole il vantaggio comune; quella che chiede per gli avversarii suoi la stessa libertà di discussione che per sé medesima; che non suppone malvage intenzioni in alcuno, finchè non sieno evidentemente provate; che si volge agli uomini di buona fede, di qualunque partito e sieno; che non si dà per sola infallibile; che parla il proprio convincimento, ma rispetta l'altrui; ch'è conseguente e non subisce altre variazioni, che quelle prodotte, dal ragionamento e dall'esperienza; che si mostra persuasa di quello che dice; che combatte le rivoluzioni nelle loro cause; che serve a togliere l'antagonismo fra governanti e governati, facendosi ponte di comunicazione fra di essi; che fa suo studio le miglione da adottarsi; che cerca di armonizzare le varie classi, i vari interessi; ch'è franca e sincera, senza essere irosa e provocatrice; che ragiona e non urla.

Noi non avremo tempi migliori, se quest'ultima stampa non prende coraggio a soverchiare la voce della prima: se non si fa tacere i declamatori, gl'irosi, col contrapporre ad essi il ragionamento fermo e pacato; se non si mettono in evidenza le contraddizioni di que' camaleonti che assumono tutte le vesti, tutti i caratteri.

ITALIA

C. F. — TRIESTE 4 MARZO. Corte voce, che il voto del nostro Consiglio municipale circa alla lingua da adottarsi nell'istruzione ginnasiale abbia dispiaciuto a Vien-

na. Difatti il sistema anfibio, col quale si avea creduto di operare una transazione, facendo il ginnasio metà italiano, metà tedesco, non poteva piacere. Siccome l'accordare l'insegnamento in una lingua che non è intesa ripugnava tanto al senso comune, che pochissimi s'azzardarono a far onta pubblicamente ad esso; così era più saggio consiglio di proporre l'insegnamento in tutte le otto classi nella lingua del paese, con uno studio speciale e completo della lingua e letteratura tedesca ed anche dello slavo. Se questo voto non veniva assentito, si aveva sempre lo spediente di fondare, a spese della città, un ginnasio in cui la lingua d'insegnamento fosse quella del paese. Se l'hanno Capodistria e la vostra città, ben potrebbe fondarne uno questa ch'è molto più ricca, e che manda spesso i suoi giovani ai ginnasii indicati ed a quelli di Venezia. Anzi i contribuenti hanno diritto a questo insegnamento, per non essere costretti a mandare lontano i loro figli, onde apprendano qualcosa. Trieste negli ultimi anni ebbe notevoli incrementi in popolazione e ricchezza ed altri se ne può attendere ancora: sicchè il bisogno di avere un'istruzione buona e completa si fa sempre più sentire. Attorno ad un ginnasio in lingua italiana, fondato e mantenuto a spese della città, altri mezzi d'istruzione si potrebbero venire raccogliendo. Ivi una biblioteca delle migliori opere d'istruzione in varie lingue; un gabinetto di storia naturale; un'accademia, non delle sbadiglianti, ma operosa al bene del paese; un centro agli studi di vario genere. Trieste, la città dei traffici, ove s'incontrano genti di tutti i paesi, ha nella sua giovane vita qualcosa di speciale, che le permette di uscire dalle forme pedantesche e dalle consuetudini abitudinarie che dominano in certe vecchie città. Ma per fare qualche cosa di veramente degno, conviene, che gli studiosi e valenti si raccolgano, che mettano insieme i loro mezzi e le loro cognizioni, che non lascino soverchiare dagli elementi estranei quelli del paese, ma cerchino anzi di fondere quelli in questi, affinché l'eterogeneità della popolazione non nuocia ai nostri progressi. Conviene avvertire, che Trieste è più, che un municipio ordinario, per i molteplici suoi rapporti; e che quindi conviene considerare il suo avvenire con larghezza di vedute. Ma per questo non bisogna né isolarsi, né portare lo spirito mercantile nelle cose che riguardano l'educazione de' nostri figli.

Da ultimo ripeto, che l'essere disapprovato il voto del Consiglio municipale è piuttosto un vantaggio, che un danno; perchè così, invece di un ginnasio misto, se ne potranno avere due, uno dei quali nella nostra lingua. Ora sta a noi il far sì, che i professori di questo sieno i più valenti...

— È comparsa alla luce la quinta dispensa della carta topografica dell'Italia centrale, lavorata dall'Istituto geografico militare. Questa splendida edizione, la cui proiezione si fonda su misurazioni astronomico-trigonometriche, alle quali fu posta per base la riduzione delle mappe castrali, è lavorata con la più grande esattezza, ed è composta di 49 fogli di grande formato; e, senza sospetto di cadere in errore, osiamo affermare essere la migliore e più esatta di quante carte geografiche sull'Italia si sono stampate finora. Essa comprende l'intera Toscana, gli Stati della Chiesa, e parte dei paesi confinanti, ed è da considerarsi come una continuazione della grande carta topografica del Regno Lombardo-Veneto. (G. V.)

MILANO 4 MARZO. Il redattore del soppresso giornale *Il Milanese* ha manifestato al pubblico di voler tradurre in breve tempo nel dialetto nostro, in tanti opuscoli per associazione, la *Storia di Milano* di Pietro Verri. Egli promette di essere nella sua traduzione piacevole, e rintracciare occasioni per eccitare il buon umore.

— La Gazz. di Venezia ha da Roma il 25 febbraio: « Il marchese di Grimaldi, de' principi di Monaco, e il sig. di La Pierre, ufficiale dei carabinieri, hanno di recente presentato al Governo pontificio un nuovo progetto

di composizione dell'armata. Esso è dettato in francese, dedicato alla Santità di Nostro Signore, e porta in fronte, a guisa di epigrafe, il seguente aforismo del generale Duvivier: « L'armata ha per istituto all'interno degli Stati di aggiungere la sanzione della forza alla legge ». Credo avervi detto qualche cosa intorno a somigliante progetto, ma trovo opportuno di comunicarvi i particolari della esecuzione.

Dopo avere stabilito il principio che la sovranità civile del Pontificato romano essendo una potenza essenzialmente neutrale, l'armata papale non può avere per istituto di servire ad una guerra, sia offensiva, sia pur difensiva, e che la conservazione dell'autorità del Sommo Pontefice nel suo libero e indipendente esercizio appartiene al mondo cattolico ed assume il carattere di una questione universale, si pone la conseguenza che l'armata papale debbi essere cattolica o universale, non romana solamente. Siffatta conseguenza ammessa una volta, si consiglia ad organizzare e comporre l'armata della Sede apostolica nel modo seguente: un terzo di truppe svizzere, un sesto di spagnuolo, un sesto d'irlandesi, un sesto di francesi, un sesto e tutta la gendarmeria di truppe romane.

L'infanteria si comporrà di sei battaglioni, ciascuno di 1,225 uomini; vale a dire due svizzeri, uno irlandese, uno spagnuolo, uno francese, ed uno romano.

AUSTRIA

VIENNA, 2 marzo. Nell'Ungheria si è scoperto di nuovo un'altra fabbrica di banconote false. Nell'abitazione di certo Ladislaw Kalmayai edizio di Nagy Kőrös fu trovato per l'importo di fiorini 4620 di queste banconote da 4 e 50 fiorini nonché le forme e il torchio da imprimere. Pare che in questa faccenda fossero associati anche vari altri.

FRANCIA

C. F. — Parigi 27 febbraio. Il ministro dell'Interno Vaisse, dietro un'interpellazione di Sautier-Laroche, dichiarò all'Assemblea, che la legge elettorale ristretta, così detta del 54 maggio, finché l'Assemblea non decida altrimenti, deve valere anche per le elezioni municipali all'Assemblea. Vi fu una delle solite scene. Dupin chiamò all'ordine il rappresentante Valentin. Questi se ne richiama, come quegli che non aveva fatto motto: ed allora Dupin, confessando il suo errore, lo chiamò all'ordine per il suo reclamo. La Presse pubblica un articolo in favore dell'amnistia politica e dice, che questa è la principale garanzia di stabilità per un governo. Onde scongiura Luigi Bonaparte ad aver fiducia in sé stesso e nel paese. Luigi Bonaparte in una sua passeggiata per i sobborghi di Parigi è stato accolto da strepitose grida di evviva alla Repubblica. — L'Univers pretende, che il discorso detto da S. S. nell'ultimo concistorio porta qualcosa di relativo agli affari della Svizzera. Saggiamente, che il governo del Papa conchiuse un trattato col governo del Belgio, in virtù del quale il primo potrà arruolare 5000 uomini in quest'ultimo Stato. L'Univers dice, che l'armata del Papa, composta di 5000 uomini, è tutta infetta delle pestilenti dottrine della democrazia. Non so dirvi, se questa asserzione sia vera; ma è un fatto, che da molto tempo si parla di fornire per lo Stato romano un'armata mista, non essendo molto di fidarsi dei liberi dei nazionali. — È morto nell'età di 74 anni Teodoro Leclerc, autore dei *Proverbi drammatici*.

Ecco il testo della petizione che doveva esser presentata dai bonapartisti all'Assemblea legislativa nella manifestazione di cui han parlato i giornali francesi:

Rappresentanti del popolo,

La nazione è commossa. Le ostilità tra due poteri dello Stato sono una cagione permanente di mollesse. Nominando il nipote dell'imperatore Napoleone all'esercizio della sovranità nazionale; i sei milioni di cittadini francesi hanno inteso circondarlo di tutta la dignità che conviene al primo rappresentante d'un gran popolo, e che la maestà della Francia risiede in lui; là dove la volontà nazionale si è spiegata, ivi è dovere dei mandatarî del paese di compendiarla.

L'ultimo voto dell'Assemblea che rifiutò una miserabile somma di denaro al primo magistrato della Repubblica, è non solamente una mancanza di stima al paese, ma ancora un atto di ostilità verso i sentimenti del popolo. I partiti spregiudicati le loro barriere gli uni agli altri per farne un attacco che arrestasse la pubblica fortuna. Questa coalizione delle più opposte speranze ferisce profondamente la nazione.

Il nipote dell'imperatore è disonesto per grandi servizi da lui resi alla grande causa dell'ordine nazionale.

La lega delle dottrine del 93 e del 1815, è un fatto deplorabile, che è gravido di tempeste.

Noi, contristati, noi che vi abbiamo inorisciti del nostro mandato, perché fosse degnamente adempito e nell'interesse non dei partiti, ma della Francia, noi veniamo ad appellare all'Assemblea nazionale meglio informata, perché essa rimedi a' cattivi effetti del suo ultimo voto: vi è sempre tempo ad esser giusto. Vi è sempre tempo a portare rimedio ad un male che si è prodotto da sé stesso.

Il paese soffre, gli affari s'arrestano: il popolo non è compreso nei suoi voti, la maestà della volontà nazionale è oltraggiata nel suo più augusto rappresentante; l'elezione del 10 dicembre è obliata nel suo principio vivificante; finalmente le passioni e gli intrighi si coalizzano per far sorgere il tristo giorno.

Noi veniamo forti del nostro diritto che domina il vostro mandato, mossi dalla nostra coscienza di onesti cittadini e di lavoratori inquisiti, a pregarvi di tagliar corto a tale inquietezza, nata da un funesto malinteso.

La Francia e Luigi Napoleone Bonaparte si danno la mano, poiché vi è dentro il cuore. Rappresentanti della Francia, rappresentatela nelle sue affezioni.

Ritornate sul vostro ultimo voto, prendete l'iniziativa di un sì nobile ravvicinamento tra voi e l'eletto del popolo; provate accettando la cifra della dotazione che voi non eravate dei nemici personali del Presidente. Questo denaro ritorna nella massa in pioggia di benefici.

Gli affari riprenderanno i loro corsi, il sentimento nazionale sarà soddisfatto. La patria sarà contenta di voi, e voi avrete operato da patriotti sinceri, altrimenti resterete uomini di partito.

Vogliate gradire, signori rappresentanti ecc.

Vostri umilissimi servi.

— Ecco come si esprime la commissione sopra le considerazioni presentate dai ministri relativamente al mantenere le truppe francesi in Italia:

« Dal momento che la Francia inalbera la sua bandiera in Italia, egli è suo obbligo di attorniarla con forze tali che il rispetto le sia assicurato. V'han delle cose che egli è dispo a non fare mai soltanto per metà. Ogni qual volta una grande nazione si mostra all'estero, ella vi deve presentarsi in modo da non permettere alle popolazioni di porre in dubbio né l'estensione di sua potenza né la ferma intenzione dettata dall'interesse, e dalla dignità della Francia di lasciar dovunque ella agisce la convinzione che le risorse sue sorpassano il livello delle sue imprese, e che ella non prova alcun imbarazzo nell'assicurare il successo della sua politica.

In quanto all'epoca in cui l'occupazione degli Stati romani avrà raggiunto il suo termine, la vostra commissione ha reso giustizia alla riserva che i sig. ministri han creduto dover osservare nel lor linguaggio. Non per uno scopo solo ha mandato la Francia un'armata a stabilirsi nella città di Roma. Se da principio ella volle ricondurre il sovrano Pontefice nella capitale e dargli delle garanzie d'un'indipendenza personale, non meno essenziale al compimento dell'alta e grande sua missione che agli interessi più salubri della Chiesa e del mondo cattolico, ella obbedì eziandio a delle considerazioni d'un altro ordine. Egli si trattava d'impedire che l'Italia non cadesse tutta sotto l'influenza esclusiva della sola tra le grandi potenze dell'Europa che sia padrona d'una parte del suo territorio.

Lasciare all'Austria, occupando Roma, completare un atto che varrebbe come aver preso in possesso l'Italia centrale, ciò sarebbe stato non contrastarle di stabilire definitivamente il suo ascendente sovra tutti i punti della penisola, e di avvezzarvi tutti i gabinetti a non muoversi più che nella sfera che piacerebbe a lei tracciare a loro. Oramai l'una delle parti dell'impresa sembra toccare il termine; l'altra ci lascia ancora in alcuna incertezza circa al momento in cui ella raggiungeranno il suo; e importa che il governo non s'obblighi anticipatamente d'eseguire quello per cui dovrà necessariamente tener conto delle determinazioni d'un'altra potenza.

— L'Ordine ha quanto segue:

La Società del dieci dicembre, dopo il suo scioglimento, fu surrogata da una folla di piccole Società che han preso nomi bizzarri: come Società del *Petit-Chapeau*, dell'*Aigle*, della *Redingote-Grise*, della *Planchette*, della *Vraie-Planchette*, ecc.; ma di qual tavola? della tavola di salute, a quanto appare.

— Monsignor l'Arcivescovo di Parigi dee dare di questi giorni un gran pranzo, al quale invitò alcuni dei membri repubblicani dell'Assemblea costituyente, fra quali possono citare i sigg. Cavaignac, A. Marrast, Marie, Bédouin, Bastide e Bercher.

Lunedì 22 febbraio. Le provvisioni dei nostri comiti

sionari e dei nostri fabbricatori di seterie, sono già in parte realizzate. Il corriere d'America arrivato per l'altro a Lione, apportò ad essi una quantità di commissioni, promettendo altri ordini pel prossimo arrivo. La stagione che si apre in questo momento, offre dunque favorevoli auspicii, e fa sperare, che ove la tranquillità non sia turbata, i nostri operai avranno il lavoro assicurato per più mesi.

— Leggiamo nella *Gazzette de Lyon*:

Noi abbiamo annunciato alcuni giorni, secondo un giornale inglese, che S. A. R. la duchessa di Kent, madre di Vittoria, regina d'Inghilterra, si sarebbe in breve convertita al cattolicesimo. — Un ecclesiastico giunto da Londra, ove esercita il santo ministero, è arrivato ieri a Lione e ci rese noto che questa importante conversione ebbe luogo.

INGHILTERRA

C. F. — Londra 26 febbraio. Corre voce, che la ragione, per cui Graham rifiutò di assumere la sua parte di responsabilità in un ministero del quale Russell fosse capo, sia stata l'anti-aggression bill di quest'ultimo. Con quel bill non c'è da far nulla disse Graham, il quale era stato chiamato a corte con Russell e con Aberdeen. Quest'ultimo pare rifiutò di formare un ministero, non credendo di poterlo presentare abbastanza forte dinanzi al Parlamento. Dopo di che venne chiamato lord Stanley, che accettò l'incarico. Quindi si finì a correre varie liste, nelle quali accanto a lord Stanley figura Disraeli o Canning agli affari esterni, Henley all'interno, Herries alle finanze, Gladstone alle colonie ecc. Corre voce però, che Gladstone, il quale fu uno dei principali difensori della politica di sir Roberto Peel, se non forse il più valente, abbia ricusato di accettare un portafoglio, e che d'altra parte anche lord Canning abbia messo per condizione alla sua accettazione quella di Gladstone. Che venga affidato il ministero degli affari esteri al feroce Disraeli, il quale farebbe un singolare contrapposto con lord Palmerston, non è quasi probabile. V'ha taluno, il quale crede, che quello che riuscirà da ultimo sarà un ministero Clarendon-Graham, cioè un ministero di transizione. Se Stanley formasse un ministero dovrebbe sciogliere il Parlamento inevitabilmente. I partigiani del libero traffico guardano un ministero protezionista con una specie di orrore. Il *Daily News* domanda se con un ministero Stanley il paese avrà la protezione del libero traffico; il suo frazgo delle 50 f. ster. o delle 40; una Camera dei Comuni, che registri le decisioni di quella dei lord, od un Parlamento, nel quale sieno opportunamente rappresentate le idee del Popolo, ed i generali interessi? Se le tasse del paese saranno imposte alla proprietà od all'industria; se al ricco od al povero? Se pagherà gli interessi del debito l'uno colle sue rendite, o l'altro coi suoi salari? Sta bene, che i lord portino francamente tali questioni dinanzi al Parlamento. Ad ogni modo, per quanto il potere duri per poco tempo in mano di Stanley, il paese sarà quello, che ne farà le spese. Ogni riforma sarà sospesa. Le università continueranno a godere del loro privilegio di dare un'educazione nulla. L'Irlanda sarà ridotta in mano agli orangisti ed all'agitazione; l'Inghilterra avrà bisogno di un più gran numero di truppe per far tacere i clamori del pane a buon mercato. L'intollerante anglicano sir Roberto Inglis succederà a Firenze al cattolico e liberale Riccardo Lalor Sheil. L'agitazione e la fama di ogni peggior danno dominerà tutte le città manifatturiere.

La Camera dei lord ha rigettato con 50 voti contro 46 un bill riguardante i matrimoni. — A Londra è stato tenuto un nuovo meeting per provocare la totale abolizione della tassa sulle finestre. — John O'Connell ha scritto una lettera ai cattolici dell'Irlanda, nella quale egli attribuisce la caduta del ministero wigh, al bill di Russell avverso ai cattolici. Egli eccita i suoi compatriotti a non addormentarsi per questo; poiché i wigh potrebbero tornare al ministero, ed andarci altri più bigotti di loro. Bisogna quindi agitare contro di questo. Si vede, che se gli intolleranti tory avranno il potere; i cattolici si aspettano maggiori persecuzioni, cui si preparano fin d'ora a respingere.

— Ecco come suonava la dichiarazione fatta da Russell il 24 alla Camera dei Comuni circa alla formazione del ministero:

« Io ho promesso venerdì alla Camera di esporre in quest'oggi stesso le ragioni che m'indussero a proporre l'aggiornamento del comitato del bilancio. Vengo a sdebitarmi di codesta promessa. La Camera si rammenterà che appena fu aperta la presente sessione, l'onorevole rappresentante di Buckinghamshire (il signor D'Israeli) fece una mozione per invitare i ministri della regina a recedere

procederono
stente ten
meta, tutti
che quella
la direzione
fatta e l'
sentente fu
largo; vol
tal mo
sensazione
voto, e 220
della Camera
di 44 voti.
Sopra
ostile al go
il cancellier
due giorni
una evidente
va tendere
ni. Egli par
giornata fu
che la con
principi del
alla quale
ancora sog
za, ed il g
buon succ
io era d'
compensare
rienza. Ma
una tal m
nelle quali
difficoltà in
una debolez
venne il ve
King). Sem
arvenne, e
quell'ora s
giustificare
affari; ma
aveva posti
la nostra
I miei
in quel mo
tati del go
di Lansdown
sua residen
vergli, ma
di sabato.
fu rimessa
di Lansdown
tere con m
io mi recat
offersi le m
tente si de
intenzione
gabinetto. N
chiamava al
si, la regin
egli non er
mi ordinò
debito di m
rassi che m
po) che av
tal commiss
malagevole
entrare in
intorno agli
tate) lo m
giorni a ve
stissimo a
riordinare il
Il sig.
sto del nob
sciar pass
lord ha det
non esser
Lord
in questo
Il sig.
tamente in
alla Camera
il nobile lo
alla regina
comporre m
zione cui eg
primo) non
(Applausi d

provvedimenti immediati a fine di alleviare la miseria esistente tra i proprietari ed i fittolai. Tutti di questa Camera, tutti dell'interno paese, han dovuto comprendere che quella mozione tendeva a togliere agli attuali ministri la direzione della cosa pubblica. (Ascoltate) La mozione fatta e l'arbitrio seguito dall'onorevolissimo rappresentante furono pienamente parlamentari. Io non me ne lagnò; solo noto tutta l'importanza che doveva avere una tal mozione se avesse raggiunto il suo scopo. Duecento sessantanove membri di questa Camera votarono in suo favore, e 285 contro. In conseguenza, su tutti i membri della Camera attualmente presenti, lavvi una maggioranza di 14 voci in favore del governo.

Sopra una questione simile, presentata in uno spirito ostile al governo, all'aprirsi stesso della sessione, allorché il cancelliere dello scacchiere aveva annunciato ch'egli fra due giorni sottoporrebbe il suo esposto finanziario, egli è cosa evidente che una maggioranza di soli 14 voci doveva tendere ad indebolire il governo posto in tali condizioni. Egli parvenne tuttavia, che quantunque questa maggioranza fosse debole, ciò non di meno se tutti coloro che la componevano, fossero ben risolti a mantenere i principi della politica finanziaria (sola questione in realtà alla quale si connette la mozione) totale unione poteva ancora sopprimere alla debolezza numerica della maggioranza, ed il governo avrebbe potuto continuare a reggere con buon successo la cosa pubblica. Senza cotale circostanza, io era d'avviso che la passione del ministero potrebbe compensare il cattivo effetto della debolezza della maggioranza. Ma io pensava ad un tempo che l'epoca nella quale una tal maggioranza era stata ottenuta, e le condizioni nelle quali essa si poneva, ci gettavano probabilmente in difficoltà incessanti. Codesto stato di cose faceva travedere una debolezza, sorgente di gravi imbarazzi al governo. Poi venne il voto dell'altrasera (sulla mozione del sig. Locke King). Senza dubbio, l'ora avanzata nella quale esso voto avvenne, ed il piccolo numero di rappresentanti che in quell'ora si trovavano in questa Camera, avrebbero potuto giustificare il ministero della sua decisione di restare agli affari; ma nelle circostanze nelle quali la minoranza ci aveva posti, ho creduto essere del nostro debito d'offrire la nostra dimissione alla regina.

I miei colleghi furono dello stesso mio avviso: ma in quel momento uno dei membri principali e più importanti del governo era assente da Londra. Parlo del marchese di Lansdowne, che giovedì sera era partito alla volta della sua residenza di Bowood Wiltshire. Io fui sollecito a scrivergli, ma egli non ritornò a Londra che nella mattina di sabato. Ecco perché la nostra dimissione collettiva non fu rimessa più presto tra le mani di S. M. Il marchese di Lansdowne fu anch'egli pienamente d'uno stesso parere con me e coi miei colleghi. Dopo di averlo consultato io mi recai immediatamente al palazzo di Buckingham, ed offesi le nostre dimissioni alla regina, che graziosissimamente si degnò accettarle, e informarmi ch'ella aveva la intenzione d'incaricare lord Stanley della formazione d'un gabinetto. Nel pomeriggio, ricevetti un messaggio che mi chiamava al palazzo di Buckingham. Allorché io vi giunsi, la regina mi notificò averle lord Stanley dichiarato che egli non era in grado di comporre un ministero, e S. M. mi ordinò allora di ricomporsi. (Ascoltate) Io reputai mio debito di significare alla regina (quantunque io la assicurassi che mi adopererei a tutt'uomo per raggiungere lo scopo) che avrei a vincere grandi difficoltà nel compiere una tal commissione. (Ascoltate) Diffatti cotesta impresa è assai malagevole. Non credo, dopo quel ch'è avvenuto, dover entrare in veruna discussione né in verun particolare di più intorno agli aggiustamenti che potranno esser fatti. (Ascoltate) Io mi limiterò a domandare che la Camera si aggiorni a venerdì prossimo, giorno nel quale io sarò disposissimo a dire tutto quello ch'io avrò fatto a fine di riordinare il gabinetto. (Applausi universali della Camera)

Il sig. d'Irland. Signor presidente, avvi nell'esposto del nobile lord una osservazione che io non posso lasciar passare sotto silenzio oggi; così, quando il nobile lord ha detto che lord Stanley ha dichiarato alla regina non esser egli preparato a formare un'amministrazione...

Lord J. Russell. Ho detto, non preparato o disposto in questo momento a comporre un ministero.

Il sig. d'Irland. Cotesta variante non cambia assolutamente in nulla la osservazione che io voglio presentare alla Camera. Io esprimo la mia convinzione che quando il nobile lord ha detto, che lord Stanley aveva dichiarato alla regina non esser egli preparato in questo momento a comporre un ministero, il nobile lord ha fatto un'asserzione cui egli, dopo più maturo esame, riconoscerà (con io penso) non esser fondata in quanto realmente è avvenuto. (Applausi dai banchi dell'opposizione).

Lord J. Russell. Sig. presidente, allorché lord Stanley, a tempo e luogo, e dopo averne ottenuto il graziosissimo permesso dalla regina, esporrà ciò che è avvenuto nell'abboccamento tra il nobile lord e la sua sovrana, io son di parere che l'esposto che ne sarà fatto allora da lord Stanley, confermerà quanto io ho asserito, vale a dire che in questo momento egli non era presentato a comporre un ministero. (Ascoltate, ascoltate!)

Il sig. Roebuck. Sig. presidente, prima della mozione d'aggiornamento, desidero fare un'osservazione sullo strano stato di cose nel quale noi ci troviamo. Il nobile lord (J. Russell) chiede l'aggiornamento a venerdì, e intanto egli comporrà un gabinetto senza che la Camera dei Comuni abbia la menoma occasione di formulare la sua opinione a questo riguardo. La regina (ci è stato detto) fu obbligata di chiamare presso di sé qualcuno per comporre un gabinetto, ma la persona che ebbe quest'incarico da S. M. non poté riuscirvi; lo spero che il nobile lord che ha sin qui agito come capo non solo d'un gran partito nella Camera, ma come il rappresentante d'un gran principio, non vorrà dimenticarsi, in tutte le trattative le quali stanno per farsi, che codesto principio è tra le sue mani, e che in grandissima parte, qualunque cosa possa sopravvenire rispetto a questo grande principio, la sua esistenza deve dipendere dalla condotta che terrà il nobile lord, e ch'egli è sopra lui personalmente che ricadrà la responsabilità di ogni nuova lotta che noi avessimo a sostenere nell'interesse della libertà del commercio. (Applausi)

L'aggiornamento a venerdì è adottato, e la seduta è sciolta.

In conseguenza della riduzione dei salari del personale di legazione inglese, due soli manterranno il titolo, il rango di ambasciatore effettivo: quello di Parigi e quello di Costantinopoli. La legazione di Parigi avrà d'ora innanzi lire sterl. 8000 in luogo delle 10.000; quella di Madrid 6050 invece delle 6550; quella di Vienna 8900 in luogo delle 9900; il segretario di legazione a Vienna percepirà per l'avvenire 500 lire sterl. annue invece di lire sterl. 900.

TURCHIA

Leggesi nell'Osservatore Dalmato del 28:

Notizie pervenute da Serrajevo in data del 16 corr. confermano che il Serrascchiere Omer pascia doveva partire la mattina del giorno seguente da quella città per Kogniza alla volta di Mostar.

Il progetto del trasferimento temporario del governo civile di Serrajevo a Travnik è stato riferito e forse del tutto abbandonato pella favorevole piega delle cose nell'Erzegovina.

SVEZIA E NORVEGIA

I tumulti in Stoccolma prendono un carattere minaccioso. È stato spedito espressamente per Cristiania un corriere, onde avvertirne il re, che in questa città si ritrova presentemente a cagione dell'apertura dello Storting.

Il Christianiaposten, in data 18 febbraio, parla di movimenti popolari avvenuti in Stoccolma e Levanger. Quivi l'arresto dell'agitatore Mikkelsen eccitò un tumulto minaccioso. Venne requisito il militare; il popolo s'azzuffò con le guardie di polizia. Il movimento continua.

AMERICA

VALPARAISO 2 gennaio. Un terribile incendio è scoppiato in un edificio di Valparaiso, ed ha cagionato immensi disastri. 54 persone sono perite vittime delle fiamme. I marinai francesi del brigantino da guerra l'Entre-preneant sono accorsi con una piovra per aiutare gli abitanti ad estinguere l'incendio: alcuni di essi sono morti, altri feriti. Anche gli equipaggi dei due vascelli inglesi il Nerveus e l'Asia hanno inviato aiuti. La somma totale dei danni arrecati da siffatto disastro è valutata a 250 mila dollari.

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA. — Parigi, 4 marzo. Lagrange propone nella Camera l'annullamento di tutte le condanne di bando e deportazione, pronunciate in Francia dall'anno 1815. Berryer e Royer parlarono contro la proposta di Creton. Vivì dibattimenti. La proposta di aggiornamento a sei mesi fu accettata a debole maggioranza.

— L'Indipendente narra che il sig. Germiny chiese la dimissione sua e de' suoi colleghi; ma che Luigi Napoleone li pregò di serbare i loro portafogli ancora per qualche settimana.

— La discussione della proposta di Creton è stata un'altra volta prorogata a sei mesi. I diversi pretendenti vogliono entrare in Francia colla corona; oppure rimanere in esilio. Non sapendo rientrare nel loro paese come cit-

adini obbedienti alle leggi e fanno meglio a starsene lontani. Ma rinunciando volontariamente a tornare in Francia, e rinunciando altresì all'annata dei peregrinanti. Se Chamberd, se Joinville, se gli altri non vogliono tornare nel proprio paese, gli è perchè i loro portafogli medesimi chiudono ad essi le porte. Si vede, che tutti i partiti vogliono tenersi sulla riserva.

SPAGNA. — Madrid, 24 febbraio. E' voce che I-sturitz ambasciatore spagnolo alla Corte di Londra formerà parte del ministero.

INGHILTERRA. — Londra, 27 febbraio. Il Globe dice che Canning e Gladstone rifiutarono le proposte di lord Stanley. Oggi ebbe luogo presso Stanley un'adunanza dei capi protezionisti. In caso che il medesimo combini un ministero, Salisbury sarà verosimilmente nominato Luogotenente dell'Irlanda. Si attende d'ora in ora lord Clarendon di ritorno dall'Irlanda.

— Gladstone ha, dicesi, rinunciato a far parte del ministero Stanley, perchè questi aveva divisato d'imporre sull'introduzione delle granaglie un dazio di 5 scellini per quarter. E' probabile adunque, che a lord Stanley non venga fatto di formare un ministero. Il Times chiama pazzia l'idea di formare un ministero con idee protezioniste; ed in questo il Times è una vera autorità in Inghilterra; poichè senza essere nè wig, nè tory, esso rappresenta l'alto commercio, il quale ha cominciato a far la legge in quel paese. Questa idea di Stanley è del resto conforme a quanto egli aveva espresso altre volte alla Camera dei Lordi. Ma, prima che Peel venisse alla totale abolizione dei dazi sulle granaglie, anche lord John Russell si sarebbe accontentato di stabilire un dazio fisso di 8 scellini per quarter. Quando però si accettò la riforma delle leggi sulle granaglie anche dal partito avversario, ci s'affrettò a rinunciare anche a quel dazio. Allora sarebbe stato possibile di ammettere i 5 scellini e nessuno avrebbe osato opporsi, ad ota che allora ci fosse carestia: ora però si leverebbe un grido universale anche contro un piccolo dazio. Stanley sarebbe sicuro di trovare una fortissima opposizione. La sola notizia, ch'egli intende imporre una tassa sull'introduzione delle granaglie, farà che nelle città manifatturiere comincerà un'agitazione, che non sarebbe certo ottimo preludio al di lui ministero. Perciò non è probabile, che la regina abbia divisato di affidare a lord Clarendon la missione di comporre la nuova amministrazione. — I capi protezionisti si raccolsero ad un desinare presso al conte Glengall.

— Il Morning Chronicle crede la più probabile fra le combinazioni quella de' Whigs co' Peelliti. Secondo il Sun lord Stanley avrebbe rinunciato a formare il gabinetto.

Corre voce che la regina intenda di evitare, per quanto è possibile, lo scioglimento della Camera.

(Disp. Teleg.) Londra, 28 febbraio. I tentativi di lord Stanley andarono pienamente falliti. Quello che sembra più probabile finora è l'unione de' whigs coi membri del partito Peel.

— (Disp. Teleg.) 3 marzo. (Dispaccio giunto dopo la mezzanotte del 3 corrente alla deputazione della Borsa di Trieste). Affari commerciali in calma. — La crisi ministeriale continua. (O. T.)

— Il dispaccio telegrafico recentissimo ricevuto dalla Borsa di Trieste fa conoscere quante sieno le difficoltà di comporre un ministero tory attualmente in Inghilterra; ed anzi la probabilità, che un tale ministero non venga nemmeno composto. Alcuni s'erano affrettati a scagliare ingiurie all'amministrazione di Russell, come ad un caduto che non deve più risorgere; ma, a quanto pare, e' si sono ingannati. Se fino al 3 non s'era formato ancora alcun ministero, non è improbabile, che una parte almeno del ministero wigh torni al potere.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

BORSA DI VIENNA 5 MARZO 1854.

CORSO DELLE CARTE DI STATO	CORSO DEI CAMBI
Metall. 2 5/8	Amst. breve 151
2 1/2 1/2 1/2	Amst. 2 m. 150
2 1/2 1/2 1/2	Augusta 100 129 3/4
2 1/2 1/2 1/2	Francforte 2 m. 129
2 1/2 1/2 1/2	Genova 2 m. 129 1/2
2 1/2 1/2 1/2	Livorno 2 m. 123 1/2
2 1/2 1/2 1/2	Londra 3 m. 12 3/4
2 1/2 1/2 1/2	Lione 4 m. —
2 1/2 1/2 1/2	Milano 2 m. —
2 1/2 1/2 1/2	Marsiglia 2 m. 152
2 1/2 1/2 1/2	Parigi 2 m. 152
2 1/2 1/2 1/2	Trieste 3 m. —
2 1/2 1/2 1/2	Venezia 2 m. —
2 1/2 1/2 1/2	Batavia per 14 31 giorni
2 1/2 1/2 1/2	Costantinopoli idem

APPENDICE.

CARATTERISTICA DELLA STAMPA DI PARIGI.

Nel modo che Parigi può dirsi tuttavia la Francia, così pure in generale la stampa di Parigi rappresenta quella della Francia tutta. Oggi si ha un po' più d'attenzione per le provincie, si trova in queste un po' più di vita propria che alcuni anni addietro, qua e là s'incontrano dei tentativi diretti a creare una stampa provinciale indipendente; ma come tutta la maniera di vivere francese, come la centralizzazione dell'organismo politico di Francia, come tutta la società francese, e lo sviluppo della cultura, le lettere, le scienze, le arti non trovano che in Parigi la loro forza movente e il punto centrale, per tale guisa è divenuta eziandio la stampa di Parigi quella di Francia, e il giornalismo di Parigi il giornalismo francese. La stampa provinciale può assumere qualunque sia colore, qual mai si voglia tipo originale, la Francia è centralizzata in un modo tanto singolare e sì fortemente, che Parigi resta sempre la signora, anzi l'arbitra assoluta e la tiranna in ogni direzione generale, in Piccardia non meno che nella Provenza, non meno nella Gironda che nella Lorena.

La missione sublime, straordinaria che Parigi per la Francia assume, è ad un tempo la missione della stampa parigina; essa deve concentrare a un tempo tutte le tendenze e le disposizioni del carattere francese, e ad un tempo divulgare per quanto è grande l'estensione della Francia; essa deve, quale immediata rappresentante dello spirito pubblico, esercitare l'immediato influsso sul luogo stesso verso il quale il popolo francese contrae tutte le forze del suo sviluppo, non essere la cronaca soltanto degli avvenimenti contemporanei, ma il giudice altresì di questi, il patrocinatore d'una nazione intera.

Non è illudiamo: la stampa di Parigi non adempie la missione che a lei prescrive la posizione sua eccezionale, non l'adempie come adempierla dovrebbe onde equilibrare il vizio d'una centralizzazione siffatta. Forse la missione è troppo grande per potersi adempiere anche da una stampa che in una città come Parigi può disporre di tutti i tesori della politica e della cultura d'un gran popolo. Qui non parliamo che della stampa politica. La stampa di Parigi rappresenta sì tutte le diverse pugne, tutte le lotte del popolo francese, tutta la smania accanita del progresso ed i desiderii tutti del passato, gli estremi e le imperfezioni; ma ella è tribolata in generale da quell'istessa corruzione vorace che nella centralizzazione di Parigi traspare d'ogni lato. La stampa di Parigi è divenuta una speculazione, una merce; gli articoli di fondo sulla prima pagina sono sovente ciò che i romanzi sulla terza e gli annunci caribaneschi sulla quarta. La stampa parigina non di rado fa la parte di cameriere d'un ambizioso, invece d'essere l'avvocato della nazione. Un giornale è l'organo di tale, un altro di tale altra persona, e i figli cambiano bentosto di tenenza, come un servo di livrea, quando un altro padrone lo paga meglio. La stampa parigina sacrifica sovente ai propri intrighi gli interessi del paese, crede sovente di trovar la Francia o nelle bottole dei sobborghi di Parigi, o nei saloni degli intrighi di stato, ora in quelli del banchiere insuperbuto. Essa si fa giudice della Francia, l'addove educare dovrebbe e incivilirla. Essa in arte alla Francia, dove sarebbe dopo dirle la verità. Essa è maldecente, unilaterale, arrogante rispetto alla provincia, rispetto all'estero; la stampa francese è divenuta stampa parigina, in cui però, quantunque spesso mascherata e in densi veli avvolta, rimase il guscio, si trovano tutte le tendenze, i desiderii, le simpatie e le ripugnanze tutte della Francia; purché l'apparenza non ci abbagli, purché si sappia il falso segregar dal vero, la commedia dalla verità, e in generale, per intenderla, ci vuol guardare alcuni sguardi nei misteri interni, nella parte degli intrighi della stampa parigina.

E a questo arresi l'unilazione profonda in cui la stampa francese e specialmente la parigina venne gettata da una legge di cui non basterà esempio, da una legge piena non soltanto d'odio, ma di sprezzo insano per l'istesso stesso della stampa. La nuova legge sulla stampa impiega ogni più abietto artificio possibile onde minare completamente l'organismo di quella, e far d'una potenza forte, libera e rigogliosa, un miserabile tremante schiavo di da polizi di Carlier. Organizzandosi in lei un sistema di terrore e di minacce, quale il mondo avanti la rivoluzione del febbraio sin qui avrebbe impossibile. La stampa dei tempi di Luigi Filippo era libera in confronto al suo stato attuale. Il gioco stesso dello stato d'assedio, perché an-

male, è lieve e insignificante rispetto a quello che alla stampa francese venne imposto da un'assemblea legislativa forsennata e da un potere esecutivo che perdé il lume della ragione. E la stampa francese sopporta un tanto gioco, porta in fronte anche una volta la grave soma del fiscale bollo. Sotto il marchio di questo gioco inaudito, la stampa di Parigi ha perduto molto del vero suo colore, ella è tondata, come il malfattore cui già stringe la corda il collo, ella è sparuta, tistica, caduca, vive più della grazia d'un censore che dell'affetto della Nazione, vive nell'unilazione e nella colpa, in tutta la nudità e vergogna; ma — che giova! — ella è sempre la stampa di Parigi, e come tale a noi, per ora almeno, il giusto termometro dell'attuale avvillimento della Francia e della vergogna sua.

La storia della stampa parigina diverrebbe la storia della Francia, storia politica, sociale e morale. Dall'amico del popolo di Marat, scritto empientemente col sangue, fino alla voce del popolo di Proudhon, tra questi due estremi corre la storia di Francia, anzi la storia d'Europa. Degna d'un uomo dotto e sagace sarebbe l'opera di raccogliere ed ordinare quest'immensa materia. Noi non ne daremo che uno schizzo dell'attuale giornalismo politico di Parigi; getteremo uno sguardo sul campo di battaglia e nel concerto romoroso dell'intricato giornalismo parigino indicheremo la dominante e la chiave dei singoli sonatori.

Alla testa del giornalismo francese si presenta con ragione il *Moniteur*, le *moniteur universel*, *journal de la République*, con cui s'infittiva presentemente. Il *Moniteur* è il camaleonte politico; esso è in ogni tempo l'organo dell'uomo o del partito che dalla fortuna e dal torrente degli avvenimenti venga portato al timone della Francia. Il *Moniteur* è l'archivio della storia francese. Nessuna crisi ha mai impedito l'edizione di questo foglio veterano. Dalla Rivoluzione passando all'Impero, dall'Impero alla Restaurazione, dalla Restaurazione alla Dinastia del luglio, dalla Dinastia del luglio alla Rivoluzione del febbraio, il *Moniteur* restò sempre quell'istesso. Egli adottò Luigi Filippo, come adottò più tardi Luigi Blanc, e come presentemente adotta Luigi Napoleone. Egli ha sempre l'opinione del suo padrone. Riporta i dibattimenti delle Camere per intero tratti verbalmente dai rapporti stenografici, donde viene, eh' egli sorte ogni mattino d'una mole da somigliare prima ad un fascicolo anziché ad una gazetta. L'alterigia del suo rango ufficiale stabilì 400 franchi come prezzo d'anno abbonamento.

Lo *Journal des Débats* non è un giornale francese solamente, ma eziandio un giornale europeo. Se si trattasse di personificarlo, bisognerebbe dirlo un diplomatico versatile, trattabile e pieno di riguardi. Lo *Journal des Débats* fa sempre ed è tuttavia il vero organo della dinastia del luglio decaduta; i suoi articoli che versano sopra questioni dinastiche, dicono scritti in Claremont stesso, e finché viveva Luigi Filippo rivedevansi sempre da lui medesimo prima di darsi alle stampe. Tali articoli sono perciò sempre dei Manifesti. Lo *Journal des Débats*, quando attacca la Repubblica, la Democrazia, il Socialismo, non offende mai la convenienza, esso tiene ragione delle idee, dei tempi, osserva sempre le regole della prudenza, è pensato e scritto da uomini di Stato. Se non comprende la Democrazia, non ingiuria almeno con villanie grossolane. Fu a lungo il difensore del partito dell'ordine, ora si è dichiarato schiettamente per l'olèanismo. I suoi articoli di fondo meritano sovente ammirazione anche riguardo allo stile, e specialmente per l'ironia sottile, amara, ma inoppellata sempre dall'uomo politico, onde si serve a frustare le smargiassate politiche alla Donchisciotte e specialmente l'escursioni ridicole del bonapartismo e il vacillante stato della Repubblica in Francia. Lo *Journal des Débats* è uno dei pochi giornali francesi che degli affari stranieri sono informati prontamente e bene, è il giornale della vecchia diplomazia. L'Appendice, il *feuilleton*, è diretta e dominata da Jules Janin, la cui fama però — s'è — oscurata molto dopo il tempo della rivoluzione del febbraio. La quarta pagina dello *Journal des Débats* è appaltata, verso un prezzo enorme, annualmente ad una Società d'Annunzi. In Parigi e territorio il giornale non ha che 40.590 associati.

Il *Constitutionnel* ha un carattere essenzialmente diverso. Il *Constitutionnel* combatte, non meno del *Débats*, incessantemente la rivoluzione e la Repubblica, ma ad esso lui è ogni mezzo, anche il più sucido, certo, nominatamente la menzogna e la calunnia. Perciò i suoi articoli di fondo si distinguono anzi tutto per lo stile ruvido e gretto. Egli ingiuria da ubriaco, odia gli operai. Socialismo è a lui qualunque sia il progresso politico e sociale, il voto suo in politica è il despotismo poliziesco. Se anche non si considerasse le idee, le si denuncierebbe però ed invocare l'arresto. Per quanto pazzi sia la follia che si divulga,

egli ne fa suo pro onde discreditare la Repubblica e gli operai e renderli sospetti presso la borghesia. Dapprima l'organo del più grezzo materialismo politico, egli accarezza ora i principi del medio evo del partito bacheltoniano in specie, nel tempo che il suo proprietario, il Dott. Veron, vive da epicureo né pensa a rinunciare alle signorile dell'opera, né ai banchetti nel Café de Paris. Dapprima l'organo principale di Thiers, il *Constitutionnel* si è ora, tutto ad un tratto, lasciato comperare dalla politica di Luigi Napoleone. Egli si fa pagare nell'istesso tempo da Luigi Napoleone e dai gabinetti assoluti; egli è il rappresentante della Francia demordizzata. Difensore nelle prime file dell'ordine e della famiglia soffre che la moglie d'uno dei suoi redattori sia, con saputa del marito, la concubina del suo proprietario. Ma l'ipocrisia, la menzogna, il materialismo ch'è la base della politica del *Constitutionnel*, per poco di giorno in giorno più dell'influenza ch'è esercitata nei passati anni. In questi ultimi tempi, esso perde un numero sempre maggiore d'associati; è smisurato. Lo *Charivari*, il suo nemico dichiarato, che sforza lui e il tutto suo padrone con molto spirito, giacalmente, e con la penna e col bulino, ha dal suo lato tutti gli amatori dello scherzo. Nell'uomo rozzo, timido e brutale, sempre col berretto da notte in testa, e che s'appella sempre a sieur Carlier, ravvisa ognuno il *Constitutionnel*. Giustamente egli ha tuttora, in Parigi e nei dintorni, 25.000 associati.

L'*Assemblée Nationale* è un altro capo-tamburo della gran reazione della stampa francese. Cavaignac aveva, al tempo della sua dittatura, si poca stima della libertà della stampa, ch'egli soppressa, per alcun tempo, il detto foglio; questo ora ne prende vendetta. Il più misero guardiano d'un campo, che potrebbe essere stato impiegato dal governo provvisorio o da quello di Cavaignac, è da lui rintracciato, e denunziato in nome dell'ordine. *Ordine* è il motto suo, cioè odio non solamente contro il Socialismo, ma odio determinato contro la Repubblica, odio contro qualsiasi libertà. Se voglia l'olèanismo, o il legittimismo, non si è mai potuto sapere; certamente e vuole la restaurazione della monarchia, e affetta un'ira veemente contro le concupiscenze usurpatrici di Luigi Napoleone. La spedizione di Roma lo trasporta, una spedizione nell'interno della Francia non lo soddisfa. Il suo ideale è una restaurazione consumata dai Cosacchi e dai Tartari; questo è per lui l'onore della Francia. È sovvenuto largamente dal suo partito. In Parigi e nei dintorni ha 7400 associati.

La *Patrie* è a un dipresso del medesimo colore. Il suo maggior vantaggio è quello di poter sortire la sera e d'avere il privilegio pressoché esclusivo di vendersi sulla strada. Esso reca perciò le notizie del giorno, le sedute delle Camere o simili, più presto che i fogli della mane, e vendesi per tal ragione molto per i Boulevards, nei teatri etc. La *Patrie* è l'organo del prefetto di polizia, Carlier. La sua politica è triviale, finatica, balorda, e dà a conoscere da chi si faccia ispirare. Ad onta delle sovvenzioni ufficiali la *Patrie* non ha che poche associazioni.

Altro organo fanatico della reazione è a le *Courrier français*. Dacché Thiers cessò di poter influire sul *Constitutionnel*, egli partecipa fratellvolmente con Leon Faucher alla influenza sopra questo foglio che in complesso è letto poco. L'odio contro la Costituzione sorpassa, nelle colonne di esso, ogni limite. Leon Faucher che non ha ancora dimenticato il portafoglio che teneva, vi scrive più spesso che Thiers. Thiers non fa che accennare con aria di superiorità, nel mentre che Faucher, figlio d'un capriccio di Thiers, s'immischia anche nella direzione stessa del giornale. Il *Courrier français* crede poter combattere e abbattere il socialismo mediante il materialismo. È pieno di creanza e di riguardi per il ceto de' negozianti.

L'*Ordre* è l'organo di Odilon Barrot, vale a dire l'organo della sinistra paurosa sotto Luigi Filippo, che mise imprima il ministero Guizot in istato d'accusa, e poi si ritrasse intimorita dinanzi all'increduta rivoluzione del febbraio. Nel tempo che Odilon Barrot era presidente del ministero, nelle colonne dell'ordine tutta potevasi ritrovare la perfida oscillante mediocrità del ministero. Dal 31 ottobre, e' fa un'opposizione moderata alle voglianze e usurpazioni del bonapartismo. Si è detto, che il principe di Joinville mantenga relazioni con Chambolle, redattore dell'*Ordre*. Questo foglio porta esatti ragguagli intorno agli intrighi e alle tendenze della maggioranza della Camera.

(continua)

PACIFICI FALSA Redattore e Comproprietaria.

Tip. Lombardi-Masini.

Noi a
ticolli (V.
manifestati
all'abuso
ed a cere
zioni come
l'ordinam
s'è manifi
l'Assemble
presentata
e così pur
gono la Ca
data a stu
Commission
partigiani
mostransi
onde non
nire, che
sione e a
l'Assemble
questa be
del paese
nel suo es
se non ab
do, che la
l'Assemble
cio, che v
citi, secon
nostro.

Il sig
della cent
una speci
Stato deb
nuzia del
socialismo
che la pra
l'animisti
che il gov
dipartimen
piccoli im
nugolo di
Di tal mo
dalose, le
tenute da
parte di r
del luogo.
abuso qua
ha l'imme
del govern
e della pri
timentali
lità, perch
tutto, gli
cioè le per
tali, dove,
no sovent
all'altri
partimenta
di fondi p

Il sig
nicipale qu
(maire) e
dev'essere
Stato nell
che essa u
trare prest
prij beni.
suo vantag
ture; ma
coassanti b
Il sig